TOMAS TRANSTROMER

***LA LUGUBRE GONDOLA***

BUR RIZZOLI

Milano, 2011

**“…le posate d’argento sopravvivono in grandi sciami/**

**giù nel profondo dove l’Atlantico è nero…”**

*Due città*

*Ciascuna sul lato di uno stretto, due città*

*l’una oscurata, occupata dal nemico.*

*Nell’altra brillano le luci.*

*La spiaggia luminosa ipnotizza quella scura.*

*Io nuoto verso il largo in trance*

*sulle acque scure luccicanti.*

*Un sordo suono di tromba irrompe.*

*E’ la voce di un amico, prendi la tua tomba e vai.*

Pochi elementi. Visivi: due città astratte e dunque metafisiche, una di fronte all’altra (le tenebre e la prigionia-la luce e la libertà); un essere che nuota nell’oscurità illuminata da scaglie di luce; la tomba.

Uditivi: il suono sordo della tromba. La voce dell’amico.

Pochi versi, semplici nel lessico e nella sintassi.

Di primo acchito (nel “Ma che voleva dire?”) mi viene in mente un Paesaggio di Jean Mirò, un dipinto in cui su uno sfondo piatto appare solo una pallina a destra. Il fatto che la pallina-sole non sia al centro della tela produce un effetto destabilizzante e genera un’inquietudine fertile di domande e riflessioni.

Di seguito penso che in questa poesia dominano il senso di morte e la condizione di vecchiaia dell’autore. Potrebbe essere il racconto di un sogno, poche immagini essenziali, la cui ermeneutica viene lasciata al lettore.

“*Io nuoto verso il largo in trance*

*sulle acque scure luccicanti”*

E’ l’elemento che attrae tutta la mia attenzione, esattamente come la pallina-sole di Mirò.

Da dove viene il nuotatore, dove va? Potrebbe essere dalla vita (oscurità-prigionia) verso la morte (luce-libertà)? O viceversa? Qual è la condizione del suo io-ora? Nuotare su acque scure luccicanti; forse in un ignoto, rischiarato appena da scintille di luce. Trovarsi tra due mondi: reale e metafisico? L’interpretazione è libera e lasciata al mondo sensoriale-mentale-immaginifico di chi legge.

Tutte le poesie di questa raccolta mi producono lo stesso effetto. Emergono scarni elementi di un paesaggio nordico ( foresta, mare, sole obliquo, città, treni ) fattosi astratto; pochi esseri umani divenuti simboli (amico-due vecchi-uomini con il futuro al posto del viso-il morto-personaggi di pitture); domina il senso della morte,

*“…C’è un mondo senza suoni*

*Una fessura*

*attraverso la quale i morti*

*passano clandestinamente il confine*…”(Cuore dell’inverno)

della perdita di gioiosità,

*“…Come essere bambino e un’ offesa inaudita*

*è infilata sulla testa come un sacco*

*attraverso le maglie del sacco si intravvede il sole*

*e si sentono canticchiare i ciliegi.*

*Ma non serve, la grande offesa*

*copre la testa e il tronco e le ginocchia*

*e ci si muove sporadicamente*

*ma non si gioisce della primavera*…”(Come essere bambino)

Quello che colpisce è la forza dell’analogia:

*“…le posate d’argento sopravvivono in grandi sciami*

*giù nel profondo dove l’Atlantico è nero…”*

Turbinano le immagini: le posate d’argento: convitati a mensa-luce-bellezza-resistenza; il loro precipitare nell’Atlantico: naufragio-gente che annega-luminosità delle posate/oscurità del fondo marino- come gli sciami di pesciolini argentati- come nei mari del Nord- la sopravvivenza delle cose degli umani agli umani-il tuffo nella morte-il tuffo nell’ignoto dove permane una certa inossidabile luce-le profondità nere dell’Atlantico come inconscio-le posate d’argento come immagini sopravvissute, in grado ancora di offrirci strumenti che possono aiutarci a portare cibo alla bocca- cibo =vita-pesciolini vivi delle nostre stanze segrete…”

Ognuno può interpretarle con la sua sensibilità.

Penso che il senso principale della poesia di Transtromer sia questo: stabilire un contatto sotto pelle (la pelle della ragione) e quindi surreale con i lettori, perché si possa, in questo mondo imprendibile e inconoscibile nella sua essenza, trovare qualche frammento di verità.

Il libro contiene 18 testi tra poesie brevi, serie di haiku ed un poemetto dal quale trae il titolo; un’ introduzione e un saggio di più di 80 pagine (illuminanti) di Gianna Chiesa Isnardi, la traduttrice e curatrice dell’opera.

La fecondità del saggio dimostra quanto la poesia di Transtromer, premiata con il Nobel, perché “attraverso le sue immagini dense, limpide offre una nuova via d’accesso alla realtà”, possa essere suggestiva e generativa.

*biografia*

Tomas Tranströmer è nato a Stoccolma nel 1931, figlio di un giornalista e di un'insegnante. Dopo la separazione dei genitori è vissuto con la madre nel quartiere di Södermalm. Un rapporto di particolare affezione lo ha sempre legato ai nonni materni e nei suoi versi si ritrova facilmente l'eco dei periodi trascorsi nella vecchia casa di famiglia sull'isola di Runmarö nell'arcipelago di Stoccolma. Dopo la laurea ha lavorato come psicologo in istituti di correzione e centri di riabilitazione. Ha a lungo vissuto a Västerås. Abile pianista ha composto anche brani musicali. Nel 1990 è stato colpito da una malattia che ne ha limitato le capacità: con l'aiuto della moglie Monica l'ha affrontata con grande forza d'animo. L'ho incontrato a Firenze nell'aprile del 2003 in occasione di un incontro a lui dedicato; due persone semplici, amabili e cortesi, un colloquio piacevole: il poeta e sua moglie. ( Gianna Chiesa Isnardi-Il sole24ore)